



Alla scoperta della Biblioteca Isimbardi. Un indimenticabile viaggio nella storia e nei luoghi più cari di Milano e del suo territorio

Relatrice: Anna Clara Tavecchio - volontaria del Servizio Civile Nazionale impegnata sul progetto “Lavorare in Biblioteca Isimbardi”

Abstract: Per conoscere da vicino la Biblioteca Isimbardi apriremo virtualmente una ristretta selezione dei volumi che custodisce (i cui esemplari più antichi risalgono al Cinquecento) e che sono di particolare pregio, riassumendo in un perfetto e completo compendio la storia e le arti che hanno dato un'impronta indelebile alla città ambrosiana e al suo circondario: dagli *Statuta Mediolani* alla *Vita di San Carlo Borromeo* ai *Registri daziari della Regia Camera*, passando anche per i documenti sulla costruzione del *Duomo di Milano* e le memorie a cura della Società storica lombarda su *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*.

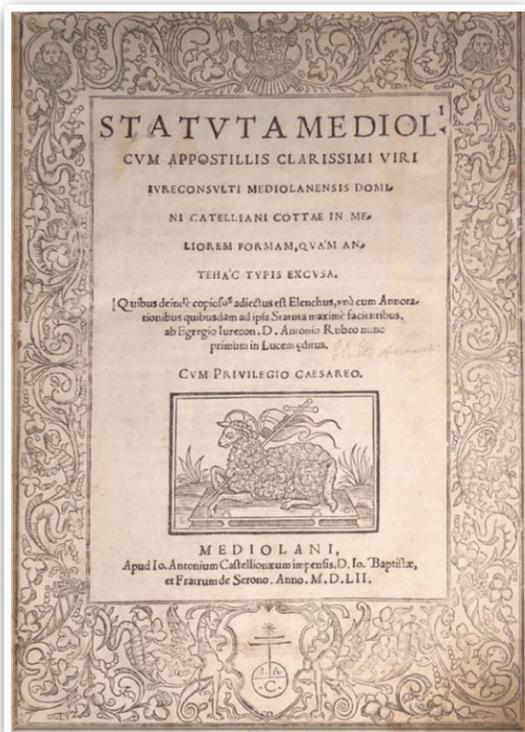
Data: 28 maggio 2020

Biblioteca Isimbardi



Sita nella sede storica della già Provincia di Milano, ora Città metropolitana di Milano, la Biblioteca Isimbardi è una biblioteca **di conservazione e ricerca specializzata in storia di Milano, storia locale dei Comuni del territorio, beni culturali e ambientali**, e nelle **materie storiche di competenza**: agricoltura, istruzione, psichiatria e assistenza, parchi, turismo, territorio e opere pubbliche, oltre che nell'**area giuridico-istituzionale**. È aggregata al Polo della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

Sfogliando virtualmente alcuni volumi posseduti dalla Biblioteca potremo ripercorrere i fondamentali campi di intervento che hanno caratterizzato l'**Amministrazione provinciale** fin dal suo primo formarsi, raccontando così insieme alla storia di Milano anche quella della sua provincia.



Statuta Mediolani

La Biblioteca Isimbardi possiede una **prestigiosa edizione degli Statuti milanesi postillata da Catelliano Cotta** e risalente al 1552. La Biblioteca custodisce una delle copie più antiche di questo testo.

Gli **Statuta Mediolani** testimoniano e confermano la straordinaria ricchezza della cultura giuridica lombarda. Sono **ordinanze amministrative** pubblicate su **manifesti, statuti civili di tipo consuetudinario**. Raccolgono appunto le **consuetudini**, che hanno regolato la vita civile dei Lombardi a partire dal Medioevo, organizzate, nel corso

di **settecento anni** di scrupolose annotazioni (**XII-XVIII**), in un corpus legislativo ragionato e costruito sulla base delle effettive esigenze di **ordine, sicurezza e giustizia della gente**. Si tratta, infatti, principalmente di disposizioni sulla regolamentazione **dell'ordine pubblico**, o in materia di **igiene, bonifica e sanificazione**.

Con il patrocinio del **Consiglio Regionale della Lombardia**, nel **2009** viene pubblicato il volume **Statuti di Milano e Supplementi volgarizzati con note e spiegazioni 1773-1775**, a cura di **Giuseppe Frattini**. È una nuova edizione anastatica a tiratura limitata degli Statuti, che riproduce la versione volgarizzata della raccolta «a pubblica intelligenza e utilità», secondo la traduzione di **Antonio Odescalchi** in Como, dal testo in latino di **Gabriele Verri** del **1747**. Si tratta della riproduzione facsimilare dell'edizione "In Milano, appresso Giuseppe Galeazzi, 1773-1775".

La Biblioteca possiede di questa riedizione l'esemplare n. 167 (Milano, Consulta Lombarda iniziativa editoriale, 2009), contenente come allegati **un apparato cartografico storico a colori**, e il testo dello Statuto d'Autonomia della Lombardia, secondo la Legge Regionale Statutaria del 30 agosto 2008, n. 1.

*

Vita di San Carlo Borromeo scritta da Giovanni Pietro Giussano, 1610

È un'opera biografica che ripercorre la vita di **Carlo Borromeo**, di cui la Biblioteca Isimbardi possiede **un'edizione completa** in tutte le sue parti, a differenza delle altre biografie del santo.

Infatti, fin dall'anno della sua morte, 1584, vi fu una notevole fioritura di "vite", che comparvero numerose per il prestigio e la fama di santità di cui il Borromeo godette. Questa letteratura biografica prolifera univa dati ufficiali a numerosissime notizie desunte da ogni sorta di fonti manoscritte, o dalle storie orali.

La *Vita di San Carlo Borromeo* offre un ritratto dettagliato di uno dei massimi riformatori della Chiesa cattolico-romana del XVI secolo. Ripercorre tutta la vita del santo: dai suoi primi studi teologici alla nomina come Cardinale, e poi



come arcivescovo: nel 1565 è proprio **Papa Pio IV**, suo zio materno, che lo nomina arcivescovo di Milano. L'opera si arricchisce con il resoconto delle opere che resero Carlo Borromeo una figura centrale nella **Controriforma cattolica**: ebbe grande parte nella conclusione del **Concilio di Trento, alle cui norme scelse di conformarsi**.

Completata nel **1610** (anno di canonizzazione del santo), la biografia è stata scritta da **Giovanni Pietro Giussano**, che nel **1605** fu incaricato di comporla dalla **Congregazione degli oblato di S. Ambrogio** (congregazione fondata dal Borromeo nel **1578**) e dal **Cardinale Baronio**. L'incarico fu assegnato proprio a Giussano, poiché possedeva un'ampia informazione sul Borromeo: lo aveva conosciuto fin da ragazzo, accompagnandolo poi per molti anni come collaboratore nel governo della diocesi di Milano.

A differenza delle molte biografie del Borromeo già pubblicate, quella di Giussano rispetta maggiormente l'**ordine cronologico** degli avvenimenti, che manca nelle altre biografie, e **traduce dal latino in volgare** le lettere e i brevi apostolici dei pontefici, affinché lo scritto sia comprensibile a tutti.

Si lega, inoltre, alla figura di Carlo quella del cugino Federico Borromeo, figura di spicco della sua epoca e che tra le altre opere si deve ricordare anche come fondatore

della **Biblioteca Ambrosiana**. La Biblioteca, che fu inaugurata l'**8 dicembre 1609**, era sorta come un centro di studio e di cultura pensato "**per un servizio universale**": fu, infatti, tra le prime a garantire l'accesso a chiunque sapesse leggere e scrivere.

La storia di questa istituzione milanese si lega ulteriormente a quella di Carlo Borromeo: **dal 1624**, per volere dello stesso **cardinale Federico**, è proprio la **Biblioteca Ambrosiana a gestire il complesso sul colle di Arona**, costituito dal **Colosso** e dalla **Chiesa dedicata a San Carlo Borromeo**.



Capitoli tra la Regia Camera et li Datiari della Mercantia per gli anni...

La **Biblioteca possiede un registro daziario** risalente al periodo della dominazione degli Asburgo di Spagna.

La crescente domanda di denaro da parte della Regia Camera per far fronte alle spese militari, sia della **monarchia** sia dello stesso **ducato di Milano**, spinse la **corona spagnola** a ricorrere su larga scala alla pratica di alienazione di feudi, titoli nobiliari e di ogni altra entrata camerale: regalie, diritti di caccia e di pesca, diritto di prestino e di beccaria, pagamento di ogni singola tassa, imposta, prestazione, onere, dazio e qualunque pedaggio e gabella.

Il daziario **regola i rapporti mercantili fra la Regia Camera, alcune città lombarde** (es: Pavia, Como, Cremona, Bergamo, Lodi, ecc.) **e le istituzioni pubbliche e religiose** (es: **Abbazia** dei monaci cistercensi di **Sant'Ambrogio Maggiore, Certosa di**



Garegnano). Le istituzioni religiose erano generalmente esentate dal pagamento di ogni tipo di tassa, essendo ordini dediti esclusivamente alla preghiera e alla contemplazione, o **potevano loro stesse riscuotere le tasse**, in virtù dell'ordinazione dell'illustrissimo Magistero.

Il volume è un libro antico, il cui **frontespizio** riveste una rilevanza fondamentale per due ragioni. In primo luogo, perché proprio sul frontespizio troviamo lo **stemma** della Monarchia Spagnola, Casa d'Asburgo.

Proprio questo stemma ci permette di datare il testo tra **la seconda metà del Seicento e i primi del Settecento**. In secondo luogo, perché

accanto allo stemma, sul frontespizio, il testo presenta note di possesso della **Certosa di Garegnano** (“Cartusie Mediolani”). Il testo presenta anche altre *maniculae* nel testo, della stessa mano.

La Certosa di Garegnano, consacrata nella seconda metà del Trecento, sorgeva a soli quattro chilometri a ovest dalle mura cittadine di Milano, nell’allora borgo rurale di Garegnano, e venne realizzata - spiega l’atto di fondazione - col preciso intento di consentire ai monaci che l’amministravano di vivere in ritiro solitario e pregare anche per l’arcivescovo e duca della città di Milano, Giovanni Visconti. A tale scopo, il **Visconti la dotò di ampie proprietà immobiliari e terriere** (campi, vigne e boschi siti nella Pieve di Trenno, le cui rendite potevano garantire il sostentamento dei monaci), e **la esentò da ogni tassa e dazio**, essendo l’ordine certosino un ordine dedito esclusivamente alla preghiera e alla contemplazione.

In tempi successivi la Certosa **ospitò personaggi illustri** della vita politica e religiosa del tempo, come San Bernardino da Siena, San Carlo Borromeo e **Filippo IV di Spagna** (durante il **periodo spagnolo legato alla Certosa**, ovvero dalla seconda metà del Seicento sino alla morte di Filippo, e successivamente sino al 1700 con il successore **Carlo II d’Asburgo**).

È interessante notare come tra le varie istituzioni religiose esentate dai pagamenti e citate nei **Capitoli tra la Regia Camera et li Datiari della Mercantia** ci sia la Certosa di Garegnano: rimane anche sotto il dominio spagnolo sul Ducato di Milano **il vincolo di non far pagare gabelle agli enti religiosi**, anche perché – non ci si dimentichi – **gli spagnoli era profondamente cattolici**. Un altro monastero citato nel registro è l’**ex Monastero di Sant’Ambrogio** (Largo Gemelli), la cui struttura oggi è parte integrante dell’Università Cattolica di Milano.



Le Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi

È un’opera di **critica ed erudizione storica** in **7 tomi**, pubblicata a Milano fra il **1760** e il **1765**, e che copre un arco di tempo che va dalla caduta del Regno longobardo a opera dei Franchi di Carlo Magno, nel **774**, alla morte dell’ultimo Visconti, Filippo Maria, nel **1447**. Pietro Verri, nella stesura del suo volume “Storia di Milano” (1783), consultò diversi libri sulla città di Milano. Tra questi vi era anche l’opera qui descritta, il cui



autore era **lo storiografo conte Giorgio Giulini** (illustre personaggio milanese e segretario dell'Accademia dei Trasformati), padre del **primo Presidente del Consiglio provinciale di Milano**, il conte **Cesare Giulini della Porta**. Proprio le posizioni di Giulini padre influenzeranno e saranno alla base di quelle di Giulini figlio, patriota vicino a Carlo Cattaneo (fervente illuminista), che si batterà per il federalismo: lontano, quindi, dalle posizioni del patriota Massimo d'Azeglio, che invece sosterrà il centralismo cavouriano. **La Biblioteca possiede**

tutti i 7 tomi della riedizione ottocentesca in una ristampa anastatica del 1973.



Codice civile generale austriaco, parte I, II, III. Edizione seconda e sola ufficiale. Dalla Cesarea Regia Stamperia, Milano 1815

Il **Codice civile generale austriaco** conserva le leggi civili approvate nell'Impero austriaco da Francesco I d'Austria nel 1811, data riportata anche nella premessa al Codice. Secondo le disposizioni qui stabilite, il codice scritto in tedesco si considera testo originale, sul quale si basano le traduzioni nelle diverse lingue delle province dell'Impero.

Il Codice civile austriaco del 1811 resta **vigente sino al 1859 in Lombardia** e sino al 1866 in Veneto. Si presenta come **codificazione di solo diritto privato**, in applicazione al principio giusnaturalistico **germanico, secondi cui i diritti politici sono di esclusiva pertinenza del sovrano**, mentre spetta allo

Stato il preciso fine di definire e garantire i diritti di natura privatistica dei singoli.

Più snello del codice napoleonico (composto da norme-comando), quello austriaco è composto, invece, da **norme-principio**. Il modello francese era un sistema "chiuso"



basato su una **concezione legalistica** (secondo la quale il diritto è “legge scritta”), quello germanico-austriaco era, invece, un sistema “**aperto**”, che **teneva conto anche del diritto naturale** (e, cioè, anche **della norma consuetudinaria**). Se il **diritto positivo** si basa sulla legge scritta, il **diritto naturale**, che ha radici nell’**illuminismo** (Settecento austriaco con Maria Teresa d’Austria), considera legge anche la consuetudine, e quindi anche i diritti innati e inalienabili, che rimandano proprio alle consuetudini, e non alla legge scritta.

Il volume conservato presso la Biblioteca Isimbardi riporta il testo del Codice tradotto in italiano, e stampato nel 1815 - qualche anno dopo l’entrata in vigore delle leggi del 1° gennaio 1812.

Il volume si divide in tre parti, rispettivamente sul **diritto delle persone**, sul **diritto sulle cose**, e sulle **disposizioni comuni ai diritti delle persone e ai diritti sulle cose**.

La **prima parte** si apre con un’introduzione alle leggi in generale, che si sofferma sull’efficacia, sull’obbligatorietà, sulla non retroattività e sull’interpretazione delle leggi.

Successivamente i capitoli si articolano sui diritti che riguardano la qualità e le relazioni personali, sul diritto di matrimonio, sui diritti fra genitori e prole, sulle tutele e sulle cure.

Tra i primi capitoli troviamo anche quelli riguardanti i **diritti innati**. Così recita il paragrafo sedici:

Ogni uomo ha dei diritti innati che si conoscono colla sola ragione, perciò egli è da considerarsi come una persona. La schiavitù o proprietà sull’uomo, e l’esercizio della potestà ad essa relativa non sono tollerati in questi Stati.

Sempre in questo capitolo è esplicitamente dichiarata la speciale protezione delle leggi riservata a individui in base all’età (infanti, impuberi, minorenni) o in caso di mancanza di uso della ragione.

Si stabilisce che con la cittadinanza si acquista pieno godimento dei diritti civili. I figli dei cittadini sono considerati automaticamente cittadini per sola nascita. Alcuni paragrafi trattano della possibilità di acquisizione della cittadinanza da parte degli stranieri.

A proposito del diritto di matrimonio, le leggi trattano del matrimonio tra cattolici, cristiani non cattolici, ebrei, e dei casi di separazione e scioglimento del matrimonio. Sono affrontati anche i rapporti di diritto tra genitori e prole: qui sono incluse le leggi riguardanti l'adozione.

La sezione sulle tutele e sulle cure prevede leggi che garantiscano protezione e un tutore o curatore a coloro che, in età minore o incapaci per altri motivi di provvedere a sé stessi, si trovino privi dell'assistenza del padre.

La **seconda parte** si divide in due sezioni. La prima elenca i diritti reali, con capitoli sul diritto di proprietà, eredità, successione. La seconda tratta dei diritti personali sulle cose, con attenzione ai contratti.

La **terza parte** tratta, invece, dei diritti e degli obblighi, della loro assicurazione, mutazione, e dei modi in cui si estinguono. L'ultimo capitolo tratta della prescrizione e dell'usucapione.

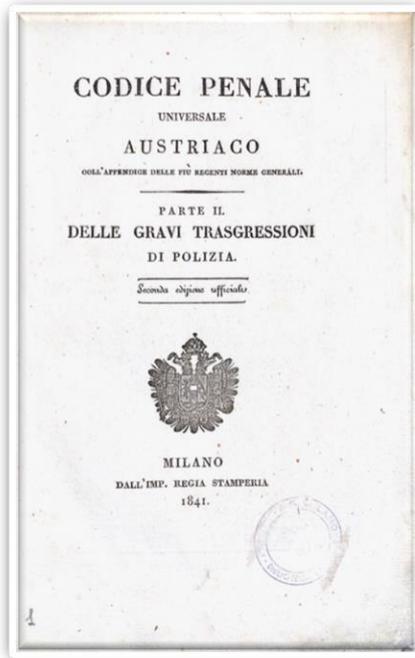
È interessante soffermarsi, inoltre, su un volume che non è posseduto dalla Biblioteca Isimbardi, ma che è utile per una contestualizzazione storica dell'evoluzione dei codici civili in Italia. **Si tratta del primo Codice civile italiano** del 1865 (detto anche **Codice Pisanelli**, dal nome dell'allora ministro di Grazia e Giustizia, **Giuseppe Pisanelli**). Fu il **primo codice civile** del Regno d'Italia, emanato il **2 aprile 1865** insieme ad altri codici. Sostituì le leggi e i codici civili che vigevano autonomamente e separatamente negli Stati preunitari italiani. Riflette in gran parte il **modello napoleonico**.

Lo Stato italiano, che emerge dal processo risorgimentale, esprimeva una cultura giuridica e politica pienamente convergente sui valori del liberalismo economico e dell'individualismo borghese, alla base della codificazione napoleonica. Diventò, quindi, perfettamente naturale che, nell'ambito dei lavori di preparazione della codificazione italiana, il codice francese rappresentasse il modello ideale, il linguaggio giuridico di base, nella prospettiva della costruzione della codificazione nazionale.



Codice penale universale austriaco, coll'appendice delle più recenti norme generali. Parte seconda, delle gravi trasgressioni di polizia. Milano, Regia Stamperia, 1841

La Biblioteca Isimbardi possiede la seconda edizione del **Codice penale universale austriaco**. Il Codice si articola in due volumi, di cui la biblioteca possiede il secondo, dedicato alle **Gravi trasgressioni di polizia**. È un volume stampato nel **1841** a Milano presso la Regia Stamperia.



La **prima sezione** del codice tratta **delle trasgressioni di polizia, con le pene relative** ad ogni trasgressione. I primi capi riguardano le trasgressioni generali e le pene per queste trasgressioni, con attenzione anche alla diversa punizione riservata agli “impuberi”. Si passa poi alle gravi trasgressioni “contro la sicurezza del comun vincolo di Stato e la pubblica tranquillità, contro le istituzioni pubbliche, contro i doveri

d’ufficio”. Altre trasgressioni elencate sono quelle “contro la sicurezza della vita, contro la salute, contro la costumatezza pubblica, contro la sicurezza della proprietà e dell’onore”. La prima sezione si conclude con le modalità di estinzione delle trasgressioni e delle pene relative.

La **seconda sezione** del codice riguarda **il processo sopra le gravi trasgressioni di polizia**. Ogni capo affronta qui una diversa **fase del processo**: dall’investigazione del fatto e dall’inquisizione dell’imputato si passa ai capitoli sulle Prove Legali, sulla Sentenza e sulla sua Esecuzione e sulla possibilità di Ricorso e domanda per grazia. I capi finali affrontano anche la questione delle spese della giurisdizione nelle gravi trasgressioni di polizia.

In conclusione, si trova, invece, un capitolo dedicato alla Direzione e alla Sorveglianza generale sulla giurisdizione delle gravi trasgressioni.

*

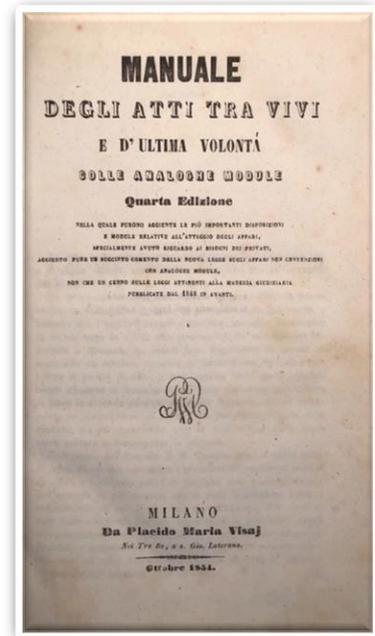
Manuale degli atti tra vivi e d'ultime volontà colle analoghe module.
Francesco Maria Carcano, da Placido Maria Visaj, Milano 1854

Sempre a proposito del codice civile approvato sotto la dominazione austriaca, un altro significativo volume è custodito dalla Biblioteca Isimbardi: si tratta del **Manuale degli atti tra i vivi e d'ultime volontà**. È questa un'opera che l'avvocato **Francesco Maria Carcano** si propone di scrivere per raccogliere la **nuova legge civile**, in modo che sia facilmente consultabile da chiunque ne voglia fruire. Scopo dell'avvocato non è tanto quello di istruire i giureconsulti, ma quello di presentare “agli uomini d'affari e ai diligenti padri di famiglia” **i più comuni oggetti della legislazione civile e commerciale**.

Il volume posseduto dalla Biblioteca Isimbardi è la quarta edizione dell'opera, datata **1854**. Per volere del Tipografo Editore, **Placido Maria Visaj**, si presenta ordinato nei capitoli in modo da facilitarne la fruizione, e accresciuto anche con un commento alle norme legislative. Sebbene ci siano queste aggiunte, nella prefazione si dichiara che il manuale si presenta in caratteri più compatti rispetto alle edizioni precedenti.

Il primo capitolo tratta **dei diritti delle persone, delle tutele e delle cure**, ed è arricchito da *module* sui bisogni del cittadino. Il secondo capitolo tratta **dell'eredità**. Il terzo capitolo, sui **contratti**, è suddiviso in sezioni, come quelle riguardanti le società e le cambiali. Il quarto capitolo, invece, comprende le principali **norme di procedura**, con le *module* necessarie alla trattazione degli oggetti contenziosi, indipendentemente dall'intervento degli avvocati.

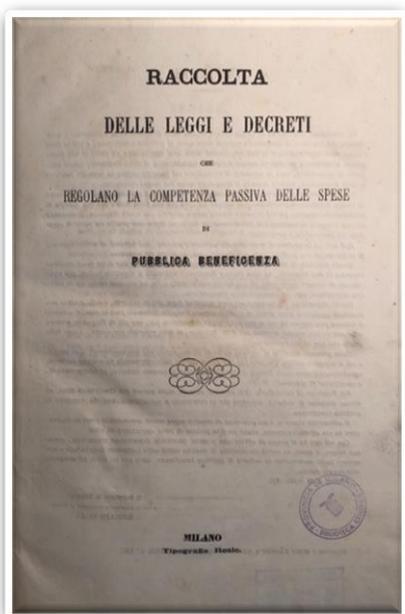
Concludono il testo tre appendici, che includono: alcune formule differenti da quelle incluse nel manuale, ma altrettanto valide; le nuove norme in affari non contenziosi; un cenno alle leggi attinenti alla materia giudiziaria, pubblicate dal 1848 in avanti (incluse le leggi relative alle competenze dei documenti e degli atti d'ufficio emanate dopo la legge del 1850).



*

Raccolta delle leggi e decreti che regolano la competenza passiva delle spese di pubblica beneficenza. Milano, Tipografia Reale, 1872

Risalente invece al periodo postunitario è il volume **delle leggi e decreti che regolano**



la competenza passiva delle spese di pubblica beneficenza. Il testo si propone di **raccogliere e ordinare** le moltissime disposizioni di legge, vigenti all'epoca nelle Province della Lombardia e della Venezia, che regolavano **le spese di pubblica beneficenza.**

Il volume è, quindi, utile per inquadrare **l'impegno dell'Amministrazione provinciale nel settore assistenziale.** Le disposizioni risalgono al primo periodo postunitario, sotto il governo della Destra storica, tra le quali possiamo trovare però ancora **citati alcuni decreti risalenti agli anni preunitari,** e

che recano la firma di **Radetzky**, in qualità di governatore del Regno Lombardo-Veneto.

La Raccolta ottempera alla necessità di stilare un bilancio del neonato ente Provincia, ma anche alla necessità di adempiere a quelle che erano le disposizioni dell'allora ministro delle finanze, **Quintino Sella**, orientate al **pareggio di bilancio.**

Le disposizioni riguardano le spese per la **cura nei confronti degli ammalati**, per la **prevenzione** e il

trattamento delle malattie epidemiche e per la **gestione delle strutture ospedaliere.**

Un intero fascicolo è dedicato alle norme per **l'accettazione degli infermi nell'Ospitale Maggiore di Milano.**

Sono, inoltre, indicizzate le

disposizioni riguardanti la **tutela dei figli esposti e degli orfani poveri.** Tra le spese segnalate si trovano quelle per la cura e il **mantenimento** dei figli abbandonati, quelle



per l'**allattamento** dei figli illegittimi nel **Brefotroffio**, e anche quelle relative ai sussidi alle madri “povere e fisicamente incapaci ad allattare la loro prole”. Un'altra sezione è dedicata **all'assistenza psichiatrica**, per coloro che allora venivano definiti “pazzi” o “mentecatti”. Sono indicate le competenze di spesa per il mantenimento, il trasferimento, l'accompagnamento dei malati in **Manicomio** nel territorio provinciale milanese.

Indice del volume:

La Raccolta delle disposizioni è divisa in cinque parti.

Le prime due parti constano di due Fascicoli, ognuno corredato da indici.

Parte prima. Il primo Fascicolo tratta delle “Spese per la cura degli Spedali di ammalati non cronici, e reciprocanze per simili cure, non che per la cura di ammalati in genere”. È proprio qui, nell'elenco dei dispacci e dei decreti, che alcuni riportano la dicitura “Firmato Radetzky”.

Il secondo Fascicolo riporta un estratto delle **norme per la accettazione degli infermi** nell'Ospitale Maggiore di Milano del 20 maggio 1847 e Decreti relativi.

Parte seconda. Il primo Fascicolo tratta della competenza passiva delle spese per la cura e il mantenimento di cronici negli spedali civili e per sussidi a domicilio.

Il secondo Fascicolo riporta i pareri del consiglio di Stato e le Dichiarazioni governative in merito al domicilio degli individui nei rapporti della pubblica beneficenza e circa altri argomenti affini.

La parte terza riguarda la competenza passiva delle spese pei figli abbandonati, derelitti, orfani.

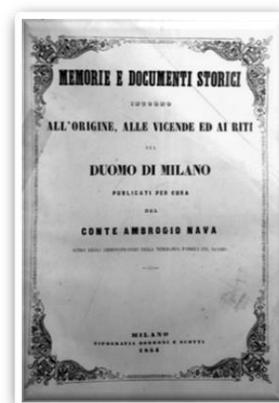
La parte quarta è dedicata ai “pazzi”.

La parte quinta elenca le norme che regolano la competenza passiva delle spese per la cura e mantenimento di miserabili tignosi, scabbiosi, pellagrosi, vaiuolosi, colerosi, idrofobi, sifilitici e per le malattie epidemiche e contagiose in generale.



Memorie e documenti storici intorno all'origine, alle vicende e ai riti del Duomo di Milano, pubblicati per cura del Conte Ambrogio Nava, altro degli amministratori della Veneranda Fabrica del Duomo. Milano, Tipografia Borroni e Scotti, 1854

Il volume delle **Memorie e documenti storici intorno all'origine, alle vicende e ai riti del Duomo di Milano** ripercorre la storia del Duomo di Milano e della sua costruzione. L'esposizione si presenta in ordine cronologico, e si articola dal **1386**, anno in cui venne posta la prima pietra del Duomo, fino al **1451**, anno con cui termina la prima parte delle *Memorie*.



raccolte e organizzate in volume da **Ambrogio Nava** (il volume contiene un ritratto dell'autore disegnato da Sentier ed inciso in rame da Raimondi), architetto che tra il 1844 e il 1845 curò il **restauro della Guglia maggiore del Duomo**: il tiburio si presentava, infatti, pericolante per vetustà, e furono necessarie opere di consolidamento.

Nel volume Nava presenta al pubblico tutte le notizie che aveva potuto raccogliere a proposito del monumento

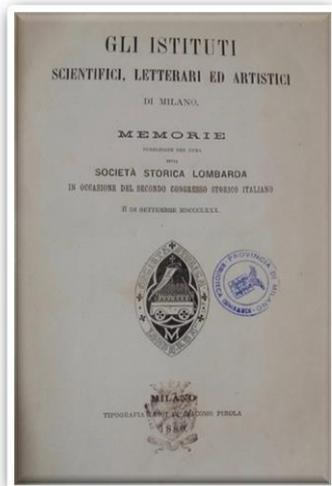
durante gli anni di lavoro e negli archivi dell'Amministrazione.



*

Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storica Lombarda in occasione del secondo congresso storico italiano, 2 di settembre 1880

Il volume, a cura della **Società Storica Lombarda**, si propone di elencare e descrivere i



fondamentali Istituti del territorio Lombardo. Sono riportati e descritti, nelle loro **opere** e **funzioni**, gli Archivi, le Biblioteche, le Società scientifiche, gli Istituti d'istruzione, le Pinacoteche, i Medaglieri e i Musei.

Tra i maggiori istituti indicizzati, molti dei quali mantengono una posizione di rilievo nel panorama culturale odierno, troviamo la Biblioteca Ambrosiana, l'Archivio di Stato, il Conservatorio di Musica, la Società Storica Lombarda, la Pinacoteca di Brera.

Il testo si inserisce nelle pubblicazioni ad opera della Società Storica Lombarda nei primi anni dopo la sua fondazione (**1873**), e in particolare in occasione del **Secondo Congresso Storico Italiano** (1880).

Già nella prima metà dell'Ottocento era molto sentita la preoccupazione per la conservazione dei documenti e delle memorie storiche e per la pubblicazione delle fonti.

Questa preoccupazione si ebbe anche in **Lombardia**, soprattutto perché **dopo la guerra del 1859 la cura istituzionale degli studi venne mantenuta dalla Deputazione piemontese**. L'élite culturale lombarda visse con crescente disagio questa situazione e alla fine del 1873, **Cesare Cantù**, allora **direttore dell'Archivio di Stato di Milano**, lanciò la proposta della fondazione di una Società per lo studio della storia lombarda, trovando l'approvazione e il



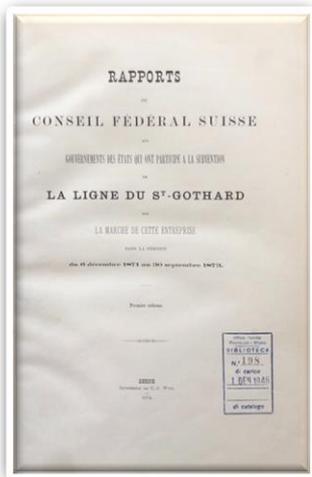
consenso di molti esponenti di spicco del mondo culturale e politico: **il 30 dicembre 1873 venne finalmente approvato lo Statuto della Società Storica Lombarda**.

In breve tempo, il numero dei membri crebbe e già nel 1874 fu pubblicato il primo numero del periodico "**Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda**". La rivista si prefiggeva in particolare il compito di pubblicare documenti, trascrizioni, dati, regesti, bollettini, ovvero le fonti documentarie alla base della ricerca e necessarie alla sintesi storica.

La Biblioteca Isimbardi possiede la raccolta quasi completa delle annate del periodico Archivio Storico Lombardo, dalla sua nascita ad oggi.



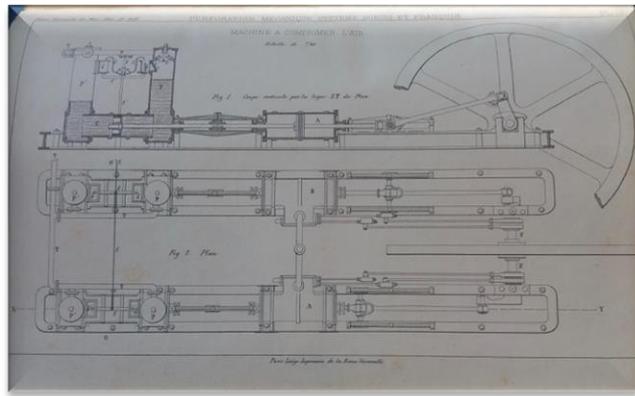
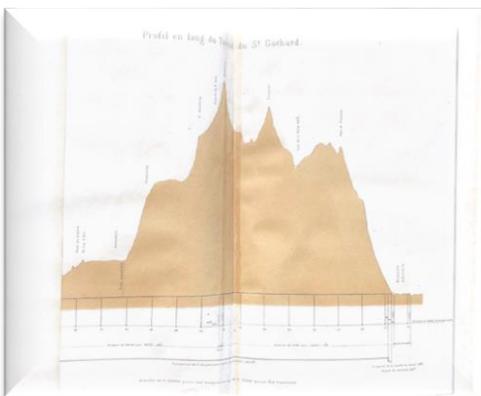
Rapports du Conseil fédéral suisse aux gouvernements des États qui ont participé à la subvention de la ligne du St-Gothard sur la marche de cette entreprise, 1871 – 1883



I dieci volumi, pubblicati per volontà del **Consiglio Federale svizzero**, contengono **39 rapporti trimestrali** dettagliati sui lavori per la **costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo** che, ancora oggi, congiunge Lucerna a Chiasso, attraversando le Alpi e il traforo del San Gottardo. La prima parte della linea venne aperta nel **1874** e fu conclusa il 25 maggio **1882**, per poi essere inaugurata il primo luglio 1882.

Nella seconda metà del Settecento, la Provincia di Milano stanziò cinque milioni di lire per le opere pubbliche; una parte di questa somma fu destinata alla costruzione della linea del San Gottardo. Inoltre, la Provincia contribuì con progettisti e ingegneri: non solo, dunque, un impegno economico, ma anche di competenze.

I rapporti contengono **cifre** riguardo ai costi, i tempi e i chilometri di ferrovia costruiti; **dettagli tecnici** riguardo ai lavori di costruzione; immagini sia sotto forma di **cartine** con legende molto dettagliate, sia delle **macchine** con cui sarebbe stata realizzata l'opera ferroviaria.



Nel primo volume troviamo anche un **elenco** di tutti coloro che avevano preso parte **economicamente** alla costruzione della linea (in particolare, autorità francesi, italiane e tedesche) con tanto di cifre messe nero su bianco in valuta svizzera.

La linea fu tra le più importanti per il **collegamento dell'allora Regno d'Italia con l'Impero Tedesco** e si unì ad altre tre linee, che attraversavano le Alpi, esistenti già da metà Ottocento. Vista l'importanza di questa nuova linea ferroviaria fu, quindi, fondamentale la redazione di rapporti trimestrali (scritti in francese), che permettevano di conoscere lo stato d'avanzamento dei lavori di questa importante opera pubblica.

La biblioteca possiede tutti i volumi dal 1871 al 1883 nella redazione originale in lingua francese.



A proposito dell'**amministrazione dei corsi d'acqua** che interessa la storia locale del territorio lombardo, la Biblioteca Isimbardi possiede due testi riguardanti **la gestione delle acque dell'Adda e dei suoi canali.**



Un documento ad opera della Congregazione di Muzza è la *Memoria della congregazione di Muzza alla commissione tecnica nominata con decreto 5 novembre 1893 n. 8857 del Ministro dei lavori pubblici per redimere le controversie tra le prese dall'Adda, la Muzza, la Roggia di Cassano, il Retorto.*

La pubblicazione risale al marzo **1894**. In questo documento la Congregazione illustra in primo luogo la **situazione delle irrigazioni** e degli **usi del canale artificiale della Muzza**, poi si sofferma sulle ragioni giuridiche della Muzza e del Retorto, fornendo anche **misurazioni relative alle acque e alle superfici irrigate**. Vengono indicati i luoghi di presa d'acqua dalla Muzza, ed esposti i casi di scarsità delle acque.

Risale, invece, all'aprile del **1900** la **Proposta per un riparto delle acque del fiume Adda fra la Muzza, il Retorto e la Roggia di Cassano**. Per poter giungere ad un accordo che convenisse a tutte le parti interessate, fu stabilita una **commissione**

nominata d'accordo fra il **R. Demanio, la Congregazione di Muzza, l'utenza del Retorto e la Roggia di Cassano**. L'incarico della commissione fu quello di studiare la suddivisione, tra la Muzza e il Retorto, delle acque dell'Adda durante i periodi della loro scarsità, con attenzione ai bisogni dell'agricoltura.

Il testo offre i **risultati** a cui è giunta la commissione, articolati in una **relazione** riassuntiva del lavoro e degli studi fatti, nel regolamento per l'applicazione del **Riparto**, nelle opere da eseguire e nello schema di convenzione tra le parti interessate nella divisione delle acque dell'Adda.



Questi testi sono significativi per il nostro territorio, perché ci raccontano di un aspetto che lo caratterizza da secoli, ovvero quello dei corsi d'acqua artificiali. Alcuni di essi hanno, infatti, un'origine molto antica; basti considerare che il canale Muzza prende il nome dal **patrizio Tito Muzio**, prefetto dei fabbri, appartenente alla omonima famiglia romana di nobili origini, che sembra essere **l'ideatore della prima rudimentale derivazione irrigua dall'Adda in corrispondenza di Paullo**. Dalla famiglia Muzia deriverebbe, quindi, il nome del canale Muzza, che **può essere quindi considerato il più antico corso d'acqua artificiale a uso irriguo di tutta la pianura Padana**.

*

La Biblioteca Isimbardi possiede anche alcune edizioni del codice civile della Confederazione Elvetica.

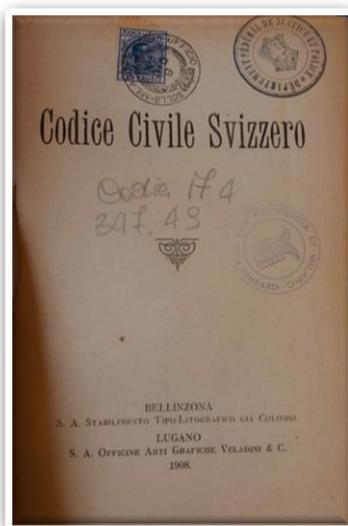
Il **Codice civile Svizzero**, che comprende anche il **Codice delle Obligazioni**, costituisce una delle basi principali **del diritto privato elvetico**. È stato approvato dal parlamento nel **1907** ed è entrato in vigore nel **1912**.

Il Codice civile svizzero è stato influenzato da quello tedesco e dal “Code civil” francese, risalente ai tempi di Napoleone Bonaparte. Il testo di legge elvetico ha, a sua volta, influenzato la legislazione di diversi altri paesi, in modo particolare la Turchia, che lo ha adottato nel 1926.

Questi codici legislativi fanno parte del patrimonio della Biblioteca Isimbardi, nelle seguenti edizioni:

*

Codice civile Svizzero del 10 dicembre 1907. Bellinzona, Stabilimento Tipografico già Colombi; Lugano, Officine Arti Grafiche Veladini, 1908



Il Codice civile Svizzero venne adottato dalle Camere federali, il 10 dicembre **1907**. Possiamo considerarlo **il testo legislativo di diritto privato più moderno d'Europa**, tanto che **numerose** delle **disposizioni** del Codice civile, datate 1907, sono rimaste in vigore fino ad oggi.

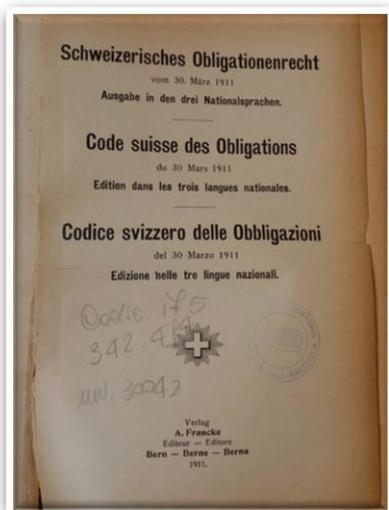
La stesura è stata soprattutto ad opera del professore di diritto bernese **Eugen Huber**, che con questo testo legislativo ha permesso di **unificare i diversi codici cantonali**.

I libri di cui il codice si compone si occupano **del diritto delle persone, del diritto di famiglia, del diritto successorio e dei diritti reali**. Il Codice civile regola, insomma, tutte le questioni di diritto privato, dalla nascita alla morte.

La Biblioteca Isimbardi possiede inoltre due edizioni del Codice Svizzero delle Obligazioni, che si inserisce nel più vasto intento di dare al popolo svizzero un diritto civile unico, in vigore dal 1° gennaio **1912**.

*

La prima è la *Legge federale di complemento del Codice civile svizzero. Libro quinto: diritto delle obbligazioni, 30 marzo 1911*. Decretato dall'Assemblea Federale della Confederazione Svizzera, il codice si compone di due sezioni: delle Disposizioni generali e dei singoli contratti.



La seconda è il *Codice svizzero delle Obbligazioni del 30 marzo 1911. Edizione nelle tre lingue nazionali. Verlag A. Francke Editore, Berna, 1911*. Questa copia del Codice delle Obbligazioni, a differenza della precedente, si presenta in **un'edizione trilingue**. Il testo è, infatti, il medesimo, ma è scritto nelle tre lingue nazionali: tedesco, francese e italiano. La finalità è quella di **far scomparire gli eventuali ostacoli originati dalla differenza di lingua e di origine**.

La stesura è ad opera di **Eugenio Huber**, autore del codice, e del consigliere federale **Ernesto Brenner**, direttore dell'opera legislativa.

Tra le sezioni in cui si articola il codice, la prima riguarda le Disposizioni generali, la seconda i Singoli contratti, la terza le società di commercio, le carte-valori e le ditte commerciali.

*

Tra i testi conservati in Biblioteca alcuni ci parlano della Provincia di Milano durante il ventennio fascista, e tra questi sono fondamentali quelli del giurista Sileno Fabbri. Nel **1927**, con l'applicazione delle "leggi fascistissime", il Consiglio provinciale di Milano venne sciolto, e fu creato un **Rettorato** presieduto proprio da **Sileno Fabbri**, che **rivestiva anche la carica di presidente della federazione nazionale delle provincie d'Italia**. Seguirono dei forti mutamenti nell'assetto amministrativo: la figura del Presidente e quella del Prefetto furono unificate, circa un secolo dopo essere state divise sotto il governo Crispi. Inoltre dal 1926 al 1935 la sede della Provincia si spostò da Palazzo Isimbardi alla Prefettura – ragione per cui mancano gli *Atti del consiglio provinciale*



relativi a quegli anni, compensati, tuttavia, dalla presenza in Biblioteca dell'*Opera dell'amministrazione (1922-1935)*.

*

1) **Sileno Fabbri, *La provincia e il fascismo*, Editrice Pirola, Milano 1928**

Nel saggio *La Provincia e il fascismo*, Sileno Fabbri illustra i punti salienti del **dibattito riguardante la riforma della Provincia**, finalizzato alla creazione della **nuova provincia Fascista**. Postulata l'assoluta unitarietà e centralità dello Stato fascista, la soluzione adottata dal regime è la definizione della Provincia come **organo caratterizzato**, innanzitutto, dall'**investitura statale**. Vengono, secondo lo stesso principio, delineati i compiti del **Prefetto fascista**, nuovo rappresentante diretto del Potere Esecutivo Centrale, **attraverso cui lo Stato e il Governo agiscono a livello periferico**. Contro coloro che si mostrano favorevoli all'abolizione della Provincia, Sileno Fabbri ne sostiene, invece, l'esistenza, servendosi di richiami alle leggi emanate in merito, e differenzia la Provincia rispetto al Consorzio dei Comuni, ai Consigli Provinciali dell'Economia, e alle Opere Parastatali. Elenca, infine, le funzioni del nuovo ente "Provincia", confrontando i servizi provinciali nelle vecchie leggi e nella legge fascista, ed espone le principali questioni da sciogliere per la formulazione di un rinnovato ordinamento provinciale.

*

2) **Sileno Fabbri, *La circoscrizione politico-amministrativa delle provincie del Regno d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1927**

Sileno Fabbri, in allegato alla *Relazione sulla circoscrizione politico-amministrativa delle Provincie del Regno d'Italia*, presentata al **X Congresso Geografico Italiano** (Milano, **6 – 15 settembre 1927**), si occupa di una descrizione delle **caratteristiche territoriali e strutturali delle Province**. L'analisi si basa sui dati della **documentazione storica**, ma anche su **notizie** provenienti dalla voce diretta di «coloro che oggi vivono la vita delle rispettive Province»: sono queste testimonianze che Sileno Fabbri raccoglie tramite un **questionario** inviato alle Amministrazioni Provinciali. Tra le **novantadue Province del Regno d'Italia**, suddivise per Regione di appartenenza, troviamo anche la **Provincia di Milano**. Oltre ai dati sulla superficie, gli abitanti e i Comuni, è proposta una descrizione del territorio e dei confini, corredata da una cartina politica.



Segue una breve panoramica storica del territorio, e delle dominazioni susseguitesesi negli anni. L'attenzione all'attualità della Provincia si evidenzia nella segnalazione delle **eventuali aspirazioni a mutamenti territoriali**. In particolare, la Provincia di Milano manifesta la volontà di annessione dei territori della Brianza e di Varese, per la «necessità di dare ampio e sano respiro ai propri polmoni troppo compressi entro gli attuali e angusti confini».

Questi sono alcuni dei testi che la Biblioteca Isimbardi possiede, e che gettano luce anche sugli anni del fascismo a Milano e sulle radicali modifiche dell'assetto amministrativo delle province che il regime impose. Un assetto che con la liberazione verrà poi riconsiderato entro il processo di ricostruzione di tutto il Paese.